

**Cassazione
Terranova:
assolto
Liggio**

ROMA. Non fu Luciano Liggio a far uccidere il giudice Casare Terranova e l'aiutista di quest'ultimo Lenini Mancuso; quanto meno, non è certo che sia stato lui. E quanto ha ribadito la prima sezione penale della Corte di cassazione, confermando in via definitiva la sentenza di secondo grado che mandò assolto con formula dubitativa il capomafia di Corleone e ritogliendo i ricorsi presentati sia dallo stesso Liggio per ottenere la formula piena sia dal pg di Reggio Calabria per la condanna, con la celebrazione di un nuovo processo. La decisione è stata presa in sede della Suprema corte dopo alcune ore di camera di consiglio. In primo e secondo grado, a Reggio Calabria, Liggio era stato assolto con la formula dubitativa. Cesare Terranova venne ucciso a Palermo la mattina del 25 settembre del '79 mentre a bordo dell'auto di servizio - condotta dal maresciallo Mancuso - si stava recando al Tribunale. Il processo per il duplice omicidio venne assegnato dalla Cassazione al giudice di Reggio Calabria in quanto una delle due vittime era magistrato nel distretto di Palermo.

**In quattro legati e uccisi
Le vittime due ricche coppie
I killer li hanno eliminati
con un colpo alla testa per uno**

Rimini, esecuzione nella villa

Forse una rapina con tragica conclusione. O forse una sorta di «aragria meccanica» in una villa bella e isolata dell'entroterra riminese. Gli inquirenti privilegiano la tesi della rapina, ma non escludono nulla. Quattro «esecuzioni», come quelle scoperte ieri pomeriggio, lasciano pensare al lavoro di spietati professionisti. Le vittime sono due ricche coppie di amici, una residente in Inghilterra, l'altra di Montecatini.

Teatro della strage il salone di una elegante villetta a un piano, sprofondata tra vigneti e dolci colline, in una conca verdissima a un tiro di schioppo dal mare. Nella porta d'ingresso sotto l'ampio portico non ci sono segni di effrazione.

«Non li conoscevo - ci confida - perché venivano pochissimi - da alcuni anni, in fatti aveva intrapreso un'attività di esportazione, verso l'Inghilterra, del vino che lui stesso produceva». Per il momento, dalla ricostruzione dei trascorsi delle quattro vittime, non è ancora emerso nulla che lasci intravedere altro che tranquille vite operee. Agli inquirenti - quindi - pare prospettarsi come più attendibile, finora, la pista della rapina.

Condotta con estrema freddezza e professionalità, opera di gente esperta.

Il fatto che i fili del telefono fossero stati accuratamente

**Sequestro
Marco Flora
Chiesto
silenzio-stampa**

I genitori di Marco Flora, il bambino di otto anni rapito il 2 marzo dello scorso anno, hanno chiesto - tramite polizia e carabinieri - che sugli organi di informazione cali di nuovo il silenzio-stampa «per favorire un contatto per la liberazione del piccolo». Nei giorni scorsi erano state arrestate a Torino tre persone (una delle quali sarebbe il telefonista della banda) che avrebbero partecipato, a vari livelli, al sequestro di Marco Flora. Altri fermi erano stati fatti in Calabria, nella zona di Locri.

**Mediocredito:
«Nessuna
speculazione
edilizia»**

I dirigenti del «Mediocredito centrale», ai quali è stata notificata una comunicazione giudiziaria in relazione alle modalità di acquisto di un immobile dell'istituto in via Boncompagni, a Roma hanno fatto alcune precisazioni sulla vicenda. Il presidente Rodolfo Banfi e il direttore generale Giampiero Elia hanno definito «completamente falsa» la circostanza secondo la quale l'edificio sarebbe stato comprato a 9 miliardi e mezzo, e lo stesso giorno, rivenduto a 17 miliardi e duecento milioni. «In realtà», si ferma nel comunicato del 29 agosto 1985, sono stati formalizzati due atti di compravendita; con il primo, definitivo, si trasferiva dall'«Iccri» alla «Smet» un immobile, al rustico, per nove miliardi e mezzo; con il secondo la «Smet» prometteva di vendere al «Mediocredito» lo stesso immobile, ma con il preciso obbligo a carico della «Smet» di trasformarlo in ufficio assumendo quindi gli oneri edili, l'onere dei lavori di ristrutturazione, il cambio di destinazione d'uso; solo tre anni dopo, verificatesi queste condizioni, il «Mediocredito» perfezionava l'acquisto al prezzo concordato e pattuito senza aumenti di sorta.

**Liberati
7 minorenni
che stupraron
Pina Siracusa**

Sette degli undici minorenni arrestati insieme ad altre quattro persone per avere violentato il giorno di Pasquetta Giuseppe Siracusa, 21 anni, a Mazzarino (Caltanissetta), hanno ottenuto la libertà provvisoria. Il provvedimento è stato emesso dal procuratore della Repubblica dei minorenni di Caltanissetta. I quindici furono individuati dopo la denuncia presentata dalla ragazza ai carabinieri di Mazzarino. La ragazza ha raccontato di essere stata invitata da due suoi amici a trascorrere la giornata di Pasquetta in campagna dove, in un casolare, sarebbe stata poi violentata da quindici persone, undici delle quali appunto minorenni.

**Italiani
in Jugoslavia
Riabilitati
Antonio Borme**

Invitato all'unanimità a dare nuovamente il suo apporto alle istituzioni del gruppo nazionale italiano che vive in Jugoslavia. Il prof. Borme nel 1974 era stato estromesso dal vertice dell'Unione con un atto autoritario della Lega dei comunisti della Slovenia e della Croazia.

**La visita
«privata»
del principe
Carlo**

Nonostante il carattere privato della sua ennesima visita in Italia, e nonostante l'assenza di lady D, al principe Carlo d'Inghilterra riesce difficile sottrarsi alla curiosità della gente. Ieri una folla lo ha applaudito e acclamato all'uscita dal palazzo Leopardi di Recanati, dove è ospite, nonostante fino a sabato ai turisti sarà vietato l'accesso al palazzo-museo, per motivi di sicurezza. Per il resto la giornata del principe si è svolta secondo il protocollo più classico: gita ad Urbino in Jaguar e con scorta, visita all'Università accolta dal rettore Carlo Bo, pranzo dalla contessa Vecchiotti, visita al palazzo ducale. La serata si è conclusa alla Villa Imperiale di Pesaro, a «casa» del conte Castelbarco Albani, discendente di papa Clemente XI.

**Sfratto
per il ministero
dei Beni
culturali?**

Il ministro dei Beni culturali sen. Bono Parino e tutto il suo staff saranno sfrattati dal complesso storico monumentale del Collegio Romano? Un'iniziativa in tal senso è stata presa dal direttore generale del demanio, Del Gizzo, che ha chiesto all'intendenza di Finanza di accertare a «che titolo» il ministero dei Beni culturali occupi il palazzo del Collegio Romano, visto che lo Stato ha già acquistato per gli uffici del ministero (quelli tecnico-scientifici, ndr) il complesso di San Michele a Porta Portese. Lo «sfratto» sarebbe finalizzato a trovare nuovo spazio ad «uffici del Parlamento» secondo un disegno - tutt'altro che archiviato - di realizzare nel cuore di Roma «una città politica». Alla iniziativa la senatrice Vincenza Bono Parino, ministro dei Beni culturali, ha risposto con una nota nella quale confuta le argomentazioni del demanio.

GIUSEPPE VITTORI

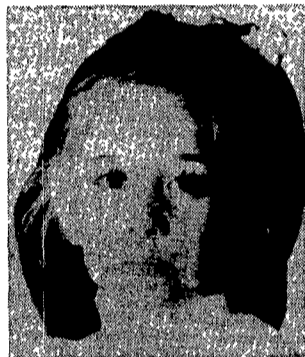
**Periti e legali «scaricano» tutto sulla Prealpi
Difesa Montedison su Stava
«Bacini perfetti, ma mal tenuti»**

Per la tragedia di Stava la Montedison passa al contrattacco. Mal progettati i bacini della morte? Non è così - affermano i legali - tutto fu costruito secondo le pratiche dell'industria mineraria e le vasche vennero lasciate alla Prealpi in condizioni sicure. La colpa del disastro sarebbe quindi nella successiva cattiva gestione dei bacini, che furono riempiti troppo favorendo infiltrazioni negli argini.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRENTO. Al processo per Stava è iniziato il contrattacco dei periti della Montedison. La grande industria ha costruito e gestito tra il 1961 e il 1978 i bacini minerari di Prestavel crollati nell'85, quando erano ormai sotto la gestione privata della Prealpi. Finora, nella strategia processuale, c'è stato un obiettivo fronte unico contro la Montedison. Accusata da una quota degli imputati (la Prealpi) e dalle parti civili di esser la maggiore responsabile del disastro: i bacini si raccolsero e crebbero infatti in luogo inadatto, in forte pendenza, privi di progetto, di mi-

titubanti, sono articolate in cinque punti. La progettazione dei bacini «era conforme alla pratica dell'industria mineraria» e alle conoscenze dell'epoca. Quando furono dismessi nel '78 «vennero lasciati in condizioni sicure». Fu la Prealpi a discostarsi dalla pratica corrente di costruzione e gestione; se si fosse attenuta ai criteri della Montedison «i bacini non sarebbero crollati». Conclusione: i progettisti della Montedison «non potevano prevedere la cattiva gestione» successiva. Secondo i periti Montedison, secondo la società privata commise una serie di errori clamorosi, accrebbe gli argini dei bacini alternando, alla sabbia, strati di ghiaia, e contemporaneamente non badò a tenere l'acqua lontana dagli argini. Vi furono così infiltrazioni, accelerate dalla ghiaia, che «si fecero» gli argini. Alcuni cedimenti premonitori del gennaio 85 vennero oltretutto ignorati. Ma, aggiunge la Montedison, quello di Stava «di-



**Ketty a casa
«Ora le vorremo
ancora
più bene»**

Ketty piangeva e piangevano anche i genitori. Dopo il lungo abbraccio, desiderato per 50 giorni - tanto è durata la separazione della bambina «troppo amata» dalla famiglia - finalmente il pianto liberatore e la gioia, letta nei limpidi occhi di Ketty, per l'incubo a lutto fine.

«Queste cose non dovrebbero succedere», ha dichiarato la madre, Anna Maria Carniel «è assurdo separare una bambina dai propri genitori; ora le vorremo ancora più bene». In effetti la decisione del giudice Gustavo Sergio di allontanare Ketty dalla sua famiglia perché sottoposta a cure «eccessive», non ha mancato di suscitare molte polemiche. Sulla vicenda era intervenuto anche il ministro di Grazia e giustizia Vassalli. Nelle foto, la piccola Caterina Carniel e i suoi genitori.



**Rivelazioni de «Il Sabato»
«Per le armi all'Irak
maxitangente in Italia»**

La tangente di oltre dieci milioni di dollari pagata ad alcuni intermediari (sul caso vi fu una dura polemica tra il segretario repubblicano La Malfa e il presidente della Rai Enrico Manca) per la vendita di naviglio militare all'Irak, sarebbe rientrata in Italia per vie traverse. La notizia viene pubblicata dal settimanale cattolico «Il Sabato». Il funzionario accusato di quel «rientro» ha già smentito ogni coinvolgimento.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Secondo quanto pubblica «Il Sabato», la faccenda sarebbe venuta fuori dopo un accertamento condotto da alcuni componenti della discolta Commissione inquirente, accompagnati da alcuni uomini del Nucleo di polizia giudiziaria della Guardia di finanza. Il gruppo di sarebbe recato - sempre secondo «Il Sabato» - nell'aprile scorso a Parigi per ascoltare una lunga deposizione del mediatore siriano Merhej, proprio sulla «tangente» per l'affare italiano con l'Irak. La commessa all'Italia era di 3500 miliardi: parte alla Cantieri navali riuniti (del gruppo In-Fincantieri) e parte alla Oto-Melara (Efim). Nel 1982, come si sa, lo stesso governo autorizzò il pagamento della tangente purché il denaro non entrasse in alcun modo in Italia. L'allora ministro del Commercio estero Enrico Manca non firmò, comunque, la decisione. «Il Sabato» afferma ora - sulla base di una documentazione ritenuta inoppugnabile - che il pagamento della colossale tangente venne formalmente effettuato su un conto della «Swiss Bank» di Zurigo, intestato alla società «Overseas shoe corporation» con sede a Monrovia, in Liberia.

irachena del 1980 e sono pronti a querelare, concedendo ampia facoltà di prova, tutti coloro che sosterranno il contrario. Il funzionario, che è stato presidente della Fincantieri nel periodo dell'ordinazione di navi militari da parte dell'Irak, ha poi spiegato che la mediazione del cinque per cento sull'affare fu più che normale per una commessa del genere ed ha aggiunto che l'Italia rischiò quasi di perdere la colossale ordinazione. L'ex presidente della Fincantieri ha poi aggiunto di non aver avuto nulla a che fare con la «Overseas», società costituita dal mediatore siriano Merhej, proprio per riscuotere la mediazione dell'affare italiano. L'alto funzionario pubblico ammette poi di essere stato davvero, per due anni, consigliere della società svizzera «Transcapital». Precisa però che si trattava di una società finanziaria di studi, presieduta dall'avvocato Kop, marito di una donna ministro svizzero che aveva conosciuto nel corso di alcuni seminari a Davos. Dovrebbe trattarsi - salvo omonimie - del ministro svizzero della giustizia, la signora Elisabetta Kop, della quale avevano parlato i giornali ginevrini nel corso delle dure polemiche nate, proprio a Ginevra, dopo la costituzione di Licio Gelli ai giudici della città. Le polemiche avevano investito tutti i mezzi di comunicazione di Ginevra proprio a proposito della estradizione del venerabile verso l'Italia. Del problema tangenti per il naviglio militare ordinato all'Italia si erano occupati, appena qualche settimana fa, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa e il presidente della Rai Enrico Manca.

**La proposta di legge Pci
Commissione d'inchiesta
sul terrorismo in Italia
Oggi il voto alla Camera**

ROMA. La Camera è tornata ad occuparsi della legge che istituisce una commissione d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. La commissione avrà un mandato di 18 mesi: poi dovrà riferire al Parlamento. Dopo le modifiche apportate dal Senato, il testo proposto dal gruppo comunista di Montecitorio (firmati Zangheri, Tortorella, Violante, Fracchia, Barbera, Lodi e Quercioli) è riprodotto in aula dove domani sarà votato dall'assemblea. Il relatore del provvedimento, il

comunista Gianni Ferrara, ha illustrato le ragioni che hanno spinto il gruppo Pci a proporre la costituzione di una commissione d'inchiesta. Si tratta, in sostanza, di riprendere il discorso interrotto dall'analoga commissione insediata nel febbraio dello scorso anno e quasi subito sciolta con la fine anticipata della legislatura. Ora - ha sottolineato Ferrara - il Parlamento, nella pienezza dei propri poteri, può indagare sulle ragioni della generale impunità dei mandanti e degli esecutori di tutte le stragi compiute in Italia negli ultimi 15 anni.

**Oggi maxiprocesso alla mafia
Precettati in Sicilia
cancellieri e impiegati
giudiziari in sciopero**

PALERMO. Alla fine ha prevalso la linea dura. Lo sciopero degli impiegati giudiziari dei distretti di Palermo, Trapani e Agrigento, continuerà fino a venerdì prossimo quando una delegazione dei sindacati incontrerà il ministro della Funzione pubblica per avviare una trattativa. Fino a quella data la macchina della giustizia resterà paralizzata in mezza Sicilia. A poco o nulla è valsa la presa di posizione del prefetto di Palermo, Finocchiaro, che ieri mattina ha precettato 75 impiegati su segnalazione del primo pres-

dente della Corte d'Appello Carmelo Conti. Un esempio seguito subito dal prefetto di Trapani e da quello di Agrigento: anche in queste due città una parte degli scioperanti ha ricevuto il provvedimento di precettazione. È la prima volta che accade in Italia. Tra i 75 impiegati giudiziari precettati a Palermo ci sono i 30 del maxiprocesso che oggi riprende nell'aula bunker dell'Ucciardone. Senza il provvedimento del prefetto il terzo processo alla mafia degli anni 80 avrebbe subito un nuovo rinvio.

«Ramba» all'assalto contro la Staller

ROMA. Ramba sul piede di guerra contro l'ex alleata di tante «battaglie», l'onorevole Cicciolina. In l'ha annunciato, vuoterà il sacco rivelando tutti i retroscena illegali dell'organizzazione Schicchi-Staller. Non indosserà più dunque, seni al vento, le carucchiere di Rambo per difendere la libertà del porno ed i destini dell'onorevole Cicciolina. Malù Ramba ha deciso di lasciare la «scuderia Schicchi», di dividere la propria «strada artistica» da quella di Ilona Staller, prima star di «Diva futura», e di Moana Pozzi, di non indossare più l'armeria (di panni ce n'erano veramente pochi) di Ramba. «Sarò solo Malù - ha detto - niente più pornografia o altro che con l'esibizione artistica ha poco a che fare, solo spettacoli di erotismo solo».

Ma le intenzioni di Ilona Caruso, da ieri non più Ramba, salernitana con padre olandese e madre romagnola, sono più battagliere ora di quando impugnava il mitra di plastica e il minisip mimetico. «Posso distruggere Cicciolina, nonostante la sua immunità parlamentare - ha detto ai giornalisti accorsi a Firenze, davanti alla porta del sostituto procuratore Al-

fredo Rossini». Anche se lei e il suo clan hanno qualcuno di molto potente alle spalle, lo rivelerà che cosa c'è dietro questa associazione che usa ricatti e delitti per costringere ragazze e ragazzine a fare spettacoli sempre più porno e foto sempre più oscene.

Malù non ha voluto anticipare tutto quello che dirà al magistrato questa mattina. «Vuote il sacco ha continuato a ripetere, spiegando che la sua deposizione darà una svolta decisiva alle indagini del sostituto Rossini su «Diva futura».

Cicciolina si presentò a me parlando di fiori, di amore, di natura - ha proseguito Ilona Caruso - ma l'unico suo interesse è rappresentato dal denaro. Ne fa a palate «sfruttando» i personaggi che lavorano per il suo clan. Lei incita solo alla violenza, altro che corone di fiori e dolcezza, i suoi spettacoli aiutano all'aumento degli stupri. E in Parlamento che ha fatto? Ha chiamato porcelloni gli onorevoli e basta».

Ma cosa dirà al magistrato si può immaginare. Racconterà, come hanno fatto nelle settimane scorse, dopo aver voltato le spalle a Riccardo Schicchi, Magie Newton e Cornelia Gicci, in arte Vampira, i ricatti subiti per fare del porno sempre più «hard» e per le videocassette; probabilmente parlerà anche di istigazione alla prostituzione. Porterà una testimonianza diretta al magistrato che sta conducendo l'inchiesta su «Diva futura». «E io - si è sfogata Malù che ha in corso tre processi a Parma, Mantova e Udine e undici denunce a carico per spettacoli osceni - ho preso una condanna a sei mesi per aver mostrato una tetina».

ANTONIO CIPRIANI

«Niente più porno meccanico - ha concluso Malù parlando con enfasi di come proseguirà la sua carriera come annunciasse una nuova corrente filosofica - con Magie e Cornelia abbiamo fondato il gruppo Anubis che prende il nome da una divinità egiziana, faremo spettacoli dove lo spettatore dovrà immaginare, non vedere». Immediata la reazione di Cicciolina messa sotto accusa. «Al suo posto ci sarà un'altra Malù Ramba che rappresenterà attraverso questa immagine la lotta contro la violenza».